



MARTELLO

del FUCINO

«Non so cosa sia accaduto, ma io non sento più amore o interesse per le nostre montagne, per il paese, e vivere qui o in un altro posto sarebbe la stessa cosa»
(Denti, Incendio a Cervara)

Foglio volante edito a Pescina da Franco Massimo Botticchio – Direttore responsabile Angelo Venti – Aut.ne Tribunale di Avezzano n. 176/2004 – Anno V, numero 6 (marzo 2008)

REDAZIONE VIA DANTE 3, PESCHINA (67057) AQ E-MAIL: ilmartellodelfucino@tiscali.it – <http://www.site.it> – CICLINPROP LOCALITÀ PETOGNA 15, LUCO DEI MARSI

Gli articoli rispecchiano le idee degli estensori e non impegnano in alcun modo la testata – **La monnezza non si restituisce** – **DISTRIBUZIONE GRATUITA**

Pesci(na) in barile



Obiettivo (*mission, core business*) di un **centro studi** è quello – lo dice il nome stesso – di illuminare la conoscenza dell'oggetto o del soggetto al quale il centro studi è dedicato. Da noi, negli ultimi anni, per **Silone**, le cose non sono andate esattamente in questo senso. Lo studio della vita come delle opere del nostro (sinora) illustre concittadino latita da tempo, mentre infuriano, al teatro, liti e questioni talmente incomprensibili da venire a noia persino a noi (che pure abbiamo lo stomaco forte) e così ridicole da oscurare la veneranda memoria della *usucapione profana*. Qualcuno se ne sta approfittando, forse forte del fatto che Silone non possa più parlare.

La musica sacra nella Marsica

L'ATTIVITÀ MUSICALE NELLA CATTEDRALE E NEL SEMINARIO DIOCESANI
PESCHINA, 29 MARZO 2008 (ORE 16:30) - TEATRO SAN FRANCESCO

- GIANLUCA TARQUINIO:** *L'attività musicale nella Cattedrale e nel Seminario diocesani in Pescina e in Avezzano*
- DIOCLEZIANO GIARDINI:** *Storia del Seminario diocesano in Pescina e Avezzano*
- FRANCA MAZZALI:** *L'organo antico di Pescina*
- ORANTE BELLANIMA:** *Gli organi di Pescina e di Avezzano*



**Cam e Comune concordi:
Riapriremo via delle Botteghe entro il 2015**



TROPPO ONORE, TROPPIA GRAZIA (POCA GIUSTIZIA)

Si segnala, tra gli appassionati di questo foglio, un noto architetto. Il quale, tale è il piacere provato nel leggere *Il Martello* (e nell'ammirarne le figure), che si è accaparrato un gran numero di copie dell'ultimo numero, sottraendole, senza volerlo, a chi legittimamente aspirava ad averne una. Lo ringraziamo comunque dell'affetto dimostratici.



SAN BENEDETTO DEI MARSÌ, 1946

Le prime elezioni

Correva l'anno... Già, correva l'anno 1946 e San Benedetto dei Marsi l'anno prima, realizzando l'antica aspirazione ardentemente e "cocciatamente" sostenuta dal medico anarchico Francesco Ippoliti, aveva conseguito l'autonomia comunale. Dopo il distacco della frazione dal Comune di Pescina, il primo appuntamento importante era quello delle elezioni amministrative. Dall'emanazione del decreto legislativo che riconosceva le ragioni della sospirata autonomia e fino alle elezioni amministrative, il maestro delle elementari Ferrante (Ferrero) Caniglia – uomo onesto a cui l'intolleranza di alcuni facinorosi faceva pagare il suo essere di fede protestante – era stato incaricato dal prefetto dell'Aquila di reggere il neonato Comune con una sorta di mandato commissariale.

Le elezioni comunali, le prime dopo la caduta del fascismo e la liberazione d'Italia, furono per noi giovani un vero "battesimo" di democrazia. Ci tuffavamo su ogni foglio, su ogni libro, su ogni documento, su ogni fonte informativa per capire quel che era accaduto e le scelte che dovevamo compiere. Dovemmo imparare ad avere delle idee, ad esporle, a confrontarci con gli avversari. Riuscivamo a supplire all'avarizia dei mezzi con la ricchezza della nostra passione. Ho usato la locuzione "noi giovani". Chi volesse frugare tra le carte della biblioteca comunale, vi troverà due foglietti, chiamati *facsimile*, con la lista, in ognuno, dei candidati nei due schieramenti in quella tornata elettorale. Osserverà, scorrendo i nomi, che di quei due candidati solo due sono ancora in vita: il sottoscritto e il prof. Sebastiano Simboli. Le liste erano due: quella di centro-destra con un contrassegno che portava nel cerchio lo scudo crociato della Democrazia Cristiana e la bandiera tricolore del Partito Liberale Italiano; quella della sinistra unita che portava nel cerchio il Sole nascente. Capolista della prima era Giovanni D'Arpizio, maestro delle elementari e piccolo faccendiere locale dell'amministrazione Torlonia; capolista della seconda era il sottoscritto con la piacevole circostanza che il mio cognome appariva due volte: una volta come capolista e una volta nella denominazione del partito di destra il quale aveva nella sua compagine governativa [...] l'onorevole Manlio Brosio. Proprio questo ministro liberale l'anno prima era venuto a San Benedetto ad una festosa manifestazione pubblica per solennizzare l'avvenuta conquista dell'autonomia comunale. Fu in effetti Manlio Brosio (a cui il Comune dovrebbe intitolare, per legittima riconoscenza, una strada o una piazza) il riferimento decisivo per il successo della iniziativa autonomistica. Il collegamento era assicurato dal giovane avvocato Nelio Cerasani (tutti in paese lo chiamavano *Nello*, contravvenendo alla esatta dizione anagrafica) in quanto responsabile locale dello stesso partito dell'onorevole Brosio (allora vicepresidente del Consiglio) che le donnette del paese, non aduse ai nomi difficili, ribattezzarono disinvoltamente come *Ambrogio*.

L'iter per l'autonomia fu abbastanza rapido. C'era stata una "goliardata" l'anno avanti quando un gruppo di giovani sambenedettesi, al seguito di Ennino Di Genova, aveva invaso gli uffici dell'anagrafe comunale per portare via le carte della frazione. Gesto inutile perché, nella fretta, le carte portate via risultarono non valide ai fini dell'assunto, ma comunque fu un segnale a cui porre qualche attenzione. Utili, invece, furono l'abbondante documentazione e le continue pressioni di un comitato operativo. Il 5 settembre 1945 il Consiglio dei Ministri approva la delibera che riconosce alla frazione di San Benedetto l'autonomia dal Comune di Pescina; il 7 settembre viene emesso il decreto legislativo che sancisce l'elevazione di San Benedetto a Comune autonomo. Nelio Cerasani e Sebastiano Simboli, che erano in trepidante attesa nella sala d'aspetto, vengono raggiunti proprio dal vicepresidente Brosio il quale pronuncia lapidariamente una espressione che ha il senso della parola solenne nei momenti che si fanno storia: «E' fatta».

Per il felice soddisfacimento dell'antica aspirazione dei sambenedettesi, occorre, tra l'altro, il parere della Giunta comunale di Pescina. E la giunta comunale – di nomina prefettizia e non di elezione – era composta da Giambattista Barbati, sindaco; Sebastiano Simboli, per la frazione di San Benedetto; Mauro Marchionne, per la frazione di Venere: In una carrellata



OROSCOPO CINESE

2008: l'anno del pesce(cane)

conservativa col prof. Simboli, questi mi ha raccontato un toccante gesto di Giambattista Barbati. «Mi prese le mani tra le sue e disse: "il mio parere è favorevole e San Benedetto avrà l'autonomia. Auguri"». Non poteva essere diversamente. I *padroni del vapore* del passato regime avevano sempre osteggiato la richiesta dei sambenedettesi. Al rapporto tra Pescina e San Benedetto è dedicato il saggio "Storia morale ed amministrativa del Comune di Pescina" di Francesco Ippoliti, pubblicato nel 1926, nel quale viene elencata la sequela delle rapine e degli atti corruttivi ai danni della frazione. Giambattista riscatta i torti contro la frazione. Egli è l'uomo dei valori democratici, della libertà, dei diritti delle comunità locali. In quanto comunista, era stato cacciato dalle FF.SS., isolato, perseguitato. Il parere favorevole all'autonomia, espresso in forma ufficiale come voleva la procedura, era quindi una testimonianza di coerenza con le proprie idealità. Con questi eventi alle spalle, San Benedetto, elevato a Comune autonomo, affrontò, nel clima della riconquistata democrazia, il battesimo elettorale. La campagna elettorale fu serrata, vivace, ma sostanzialmente corretta e civile. Tra i temi della sinistra, quello più coinvolgente risultò essere il richiamo alla condizione contadina e alla esigenza di regolare i conti con Torlonia. La parola d'ordine: "Il Comune in mano al popolo e non alle cricche corrotte" sortì l'effetto sperato. Evocammo, naturalmente, la figura di Domenico Spera, ucciso nel 1944 a Ortucchio nel corso della occupazione di un'azienda di Torlonia; il sogno di un'Italia democratica e repubblicana; la speranza popolare in una società più giusta e più pulita; la liquidazione di tutte le negazioni praticate dal fascismo. I risultati furono esaltanti: il Sole nascente della lista di sinistra vinse le elezioni. Io ripartii per L'Aquila in quanto "funzionario di partito" presso la Federazione Comunista, e Arturo Blancodini, contadino duttile e intelligente, fu eletto sindaco.

Romolo Liberale



[24 03 08 800]

PROSSIMAMENTE SU QUESTE COLONNE:

Gianfrancone sul pianeta Venere
mirabolanti conquiste nello spazio